

Dopo il Congresso, che fin da allora parve si fosse riunito per abolire la schiavitù di una stirpe, e che si fosse separato consacrando tacitamente l'oppressione di un'altra, i piccoli eserciti della Serbia e del Montenegro si ritrassero indietro; quello dell'una oltre la Drina, e quello dell'altro, di qua dei nuovi confini erzegovesi. Però il Montenegro ritenne tutto il distretto dei Kucci e dichiarò che non avrebbe restituito l'altro territorio dalla parte dell'Albania, sino a che non gli venissero consegnati i distretti di Gussigne e di Plava, rimasti fuori delle operazioni militari.

La Serbia instaurò subito la sua amministrazione nel territorio che le venne assegnato; ma in alcuni villaggi, situati fra Prishtina e Lescovaz, dovette usare la forza.

A proteggere questi Albanesi, e gli altri che erano stati assegnati al Montenegro e alla Grecia, sorse in atto di fiera minaccia la Lega, che divenne viva ed energicamente attiva ovunque le Potenze designassero a profitto di altre nazionalità terre albanesi.

Gli Albanesi, scrive il Brunialti, durante la guerra si erano mantenuti tranquilli; avevano piuttosto aiutata che impacciata la repressione ottomana e secondata l'opera pacifica delle Potenze; domandavano di rimanere sudditi fedeli della Porta, e si rimeditavano in siffatto modo, cacciando nella carne loro unghie di Greci, di Serbi, di Montenegrini, e per poco non si aggiunse di Bulgari!

Così però vuole e forse merita d'essere ricompensato un popolo che non si sforza, pur potendo, di far valere le sue ragioni ed i suoi diritti, altrimenti che con vane suppliche e con imbelli proteste. Se gli Albanesi, seguendo l'esempio dei loro vicini, si fossero ribellati alla Porta, e durante la guerra si fossero affermati coi fatti, richiamando su di sé l'attenzione dell'Europa, con l'eloquenza delle armi, anziché con quella postuma dei *Memorandi*, la loro indipendenza, o per lo meno la loro autonomia amministrativa, sarebbe stata, forse e senza forse, riconosciuta a Berlino.

Quando essi si svegliarono era già tardi, quantunque, durante la guerra, avessero saputo trattenere la Serbia e il Montenegro dallo scendere ancor più giù vittoriosi fra genti shkjiptare.

A quel fiero consesso di guerrieri valorosi non restava quindi che difendere palmo a palmo, e con tutti i mezzi, il territorio della Patria; epperò disse ai nemici: Ma venite dunque, se a ciò l'animo vi basta!

Il Montenegro, la Serbia e la Grecia compresero subito che la Lega sarebbe stata d'impaccio ai loro disegni d'espansione, e si diedero quindi, a tutta possa, a calunniarla e a metterla in sospetto alle Potenze, le quali però, in sulle prime, non credettero che gli ostacoli, opposti dagli Albanesi alla cessione di Plava e di Gussigne al Montenegro, meritassero la loro attenzione, non ostanti i reclami e i lagni del Principato. La Russia, ad ogni buon fine, indusse la Porta a mandare sui luoghi Mehemet Ali Pascià, affinché riducesse i riottosi all'obbedienza. Di buon grado il go-